



REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA SECONDA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI MILANO

Composta da:

- |                               |       |              |
|-------------------------------|-------|--------------|
| 1° Dott. Sergio VAGLIO        | ..... | Presidente   |
| 2° " Marta MALACARNE          | ..... | Consigliere  |
| 3° Sig. Emanuela Natalina RUI | ..... | Giudice pop. |
| 4° " Antonella TAORMINA       | ..... | >            |
| 5° " Franco Pietro D'AGOSTIN  | ..... | >            |
| 6° " Norberto RAGGI           | ..... | >            |
| 7° " Guido DELLA PIETRA       | ..... | >            |
| 8° " Fabio CARLINI            | ..... | >            |

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

NELLA CAUSA DEL PUBBLICO MINISTERO

**contro**

1) BALLARIN ELISABETTA GIULIA, nata a Milano il 22.7.1985,  
arr. il 24.1.2004;  
attualmente detenuta a Brescia;

.....  
DETENUTA - PRESENTE

2) SAPONE NICOLA, nato a Busto Arsizio il 22.1.1977, arr.  
il 26.3.2004;  
attualmente detenuto ad Asti;

.....  
DETENUTO - PRESENTE

N. 21/07 della Sentenza

N. 38/06 Reg. Gen.

UDIENZA

del giorno

da 8 maggio a  
15 MAGGIO 2007

Addi.....  
trasmesso l'estratto esecutivo alla Procura Generale della Repubblica di Milano.

Addi.....  
redatte le schede per il cancellario e le comunicazioni ai sensi della Legge Elettorale.

3) MONTEROSSO EROS, nato a Sesto San Giovanni il 9.4.1977.

arr. il 28.7.2004;

attualmente detenuto a Opera;

DETENUTO - PRESENTE

4) ZAMPOLLO MARCO, nato a Milano il 23.7.1978, arr. il

28.07.2004;

attualmente detenuto a Monza;

DETENUTO - PRESENTE

5) LEONI PAOLO, nato a Milano il 20.2.1977, arr. il

7.10.2004;

attualmente detenuto a Busto Arsizio;

DETENUTO - PRESENTE

---

A P P E L L A N T E

il P.M. di Busto Arsizio nei confronti di Leoni Paolo,  
Zampollo Marco, Monterosso Eros (per i capi I ed L), lo  
stesso P.M. ricorrente in Cassazione, poi convertito in  
appello ai sensi dell'art. 580 c.p.p., nei confronti di  
Sapone Nicola, Leoni Paolo, Zampollo Marco, Monterosso  
Eros (per i capi M ed N), nonchè gli stessi imputati a  
mezzo dei loro difensori avverso la sentenza della Corte  
di Assise di Busto Arsizio emessa in data 31.1.2006.

Gli imputati erano stati rinviati a giudizio per i seguen-  
ti reati:

Volpe Andrea - Ballarin Elisabetta - Sapone Nicola

a) delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 575, 577 nn. 3 e 4, 61 nn. 1 e 4 cp, perché, in concorso tra loro - autori materiali - e con altre persone la cui posizione è stata separata, agendo con premeditazione con crudeltà e per motivi abietti (garantire il silenzio), dapprima esplodendo, autore diretto Volpe, contro la persona un colpo d'arma da fuoco, che l'attingeva al capo, poi colpendola ripetutamente - e ferendola, Sapone e Volpe - con dei violenti fendenti di vanga, che l'attingevano al capo ed in regione parietale, mentre la Ballarin forniva contributo di sostegno/rafforzamento psichico ed agevolazione materiale del proposito e dell'azione criminosa - cagionavano la morte di Pezzotta Mariangela;

b) delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 412, 61 n. 2 cp, perché, al fine di procurarsi l'impunità del delitto sub capo precedente, subito dopo il fatto, in concorso tra loro, Ballarin, Sapone e Volpe autori materiali, occultavano il cadavere della Pezzotta, scavando una buca e seppellendolo all'interno di una serra che costituiva pertinenza della abitazione di via C. Colombo;

Golasecca, tra il 23 e il 24/1/04;

Volpe Andrea - Ballarin Elisabetta

c) reato p. e p. dagli artt. 81, 1° co., 110, 697 cp, 2, 4 e 7 l. n. 895/67, perché, in concorso tra loro, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola revolver Smith & Wesson cal. 38, matr. R105446, di proprietà del padre della Ballarin, arma comune da sparo; illegalmente detenevano, all'interno dell'abitazione di via C. Colombo, una carabina cal. 22 matr. M12734, arma comune da sparo; illegalmente detenevano, senz'averne fatta denuncia all'autorità di p.s., munizioni per armi comuni da sparo cal. 38 (40 cartucce inesplose), cal. 12 (10 cartucce inesplose) e cal. 22 (28 cartucce inesplose);

Milano, Golasecca e altrove, fino al 24/1/04;

Volpe Andrea - Ballarin Elisabetta - Sapone Nicola

d) delitto p. e p. dagli artt. 110, 374, 2° co. e 61 n. 2 cp, perché, in concorso tra di loro e subito dopo il fatto di cui a capo a), al fine di garantirsi l'impunità dal suddetto reato, prima dell'apertura del procedimento penale e al fine di ingannare il giudice, il p.m. e la polizia giudiziaria in atti di ispezione, immutavano artificiosamente lo stato delle persone e dei luoghi e, segnatamente (dopo aver occultato il cadavere nei modi sub b)), si adoperavano nell'eliminare le tracce di sangue, portavano il veicolo Fiat Uno tg. VA/D73204 ed effetti personali di pertinenza della vittima in prossimità dei canali Villorresi, col fine di gettarli nel canale e di simulare un suicidio o una sparizione volontaria della Pezzotta;

Golasacca e Somma Lombardo, 24/1/04;

Volpe Andrea - Ballarin Elisabetta

g) delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 628, 1° e 3° co. n. 1), 699 cp, 2, 4 e 7 l. n. 895/67, perché, in concorso tra loro e con Basciu Andrea, già giudicato separatamente, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in più persone riunite, con l'uso della pistola di cui a capo o) (una pistola cal. 38 Smith & Wesson), di un pugnale e di una bomboletta spray al peperoncino, al fine di trarre un ingiusto profitto, con la minaccia costituita dal puntare l'arma contro le vittime dall'esplosione un colpo in aria, dal puntare o impugnare il coltello, dallo spruzzare parte del contenuto della bomboletta e dall'indurre le vittime medesime a darsi alla fuga, spacciavano di gr. 10 circa dello stupefacente del tipo cocaina cloridrato, che sottraevano a un spacciatore magrebino in zona boschiva (poi identificato in Serbouti Abdellatif, fermato dai carabinieri il 10/3/04);

illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico le armi citate, comuni da sparo ed armi bianche, chiaramente destinate all'offesa alla persona, per le quali non era ammessa licenza;

Gorla Minore o dintorni, 22/1/04;

Sapone Nicola - Volpe Andrea - Guerrieri Pietro "Wedra" - Leoni Paolo "Ozzv" - Zampollo Marco - Monterosso Eros

i) delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 nn. 1 e 4, 575, 577 nn. 3 e 4, 61 nn. 1 e 4 cp, 699, 2° e 3° co. cp, 4, 2° co. l. n. 110/75, perché, con più condotte esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra di loro, con i minorenni Maccione Mario e Magni Massimiliano, con il poi defunto Bontade Andrea, il Leoni, lo Zampollo e il Monterosso istigatori o determinatori, gli altri esecutori materiali, con l'uso di armi bianche illegalmente portate in luogo pubblico e per le quali non era ammessa licenza - 2 pugnali - ed oggetti atti ad offendere - una mazzola da carpentiere - colpendo ripetutamente Marino Chiara ed il minore Tollis Fabio con violenti e numerosi fendenti da punta e taglio e contusivi, ne cagionavano la morte;

con l'aggravante dell'aver commesso il fatto con premeditazione, per motivi abietti - legati a riti sacrificali d'estrazione satanica - e con crudeltà (il massiccio facciale di Tollis veniva distrutto, i corpi venivano gettati, uno sopra l'altro, in una fossa profonda circa 2 metri, le vittime venivano finite con azione di sgozzamento);

con l'ulteriore aggravante, per i maggiorenni, dell'essersi avvalsi del contributo dei minori Maccione Mario e Magni Massimiliano;

in Somma Lombardo, nella notte tra il 17 ed il 18/1/98;

l) delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 nn. 1 e 4, 412 cp, perché, in concorso tra loro e con i ruoli di cui ai capi precedenti, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, occultavano il cadavere della Marino e del Tollis, scavando una buca di quasi 2 metri, gettandovi i corpi, e coprendo poi la fossa con l'uso di vanghe;

con l'aggravante dell'essersi avvalsi, i maggiorenni, dei minori Maccione Mario e Magni Massimiliano;

Somma Lombardo, 18/1/98;

m) delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 nn. 1 e 4, 56, 575, 577 nn. 3 e 4, 61 nn. 1 e 4 cp, perché, in concorso tra loro, col poi defunto Bontade Andrea ed i maggiorenni comunque avvalendosi del contributo dei minorenni Maccione Mario e Magni Massimiliano, con premeditazione, per motivi abietti e comunque con crudeltà, descritti nei precedenti capi di accusa, compivano atti idonei e diretti in modo inequivoco a cagionare la morte di Tollis Fabio e Marino Chiara, senza riuscir nell'intento per cause indipendenti dalla volontà;

segnatamente, appiccavano il fuoco - tra l'altro col fine di determinarne effetti deflagranti - a autovettura Renault 4 di pertinenza di Guerrieri Pietro, entro la quale s'erano appartate le vittime, utilizzando materiale esplosivo, collocato nel condotto di rifornimento del carburante; le vittime, tuttavia, riuscivano ad abbandonare l'abitacolo del mezzo, che andava distrutto dalle fiamme;

Milano, nei pressi del parco Acquatica, nella notte tra il 31/12/97 e il 1/1/98;

n) delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 56, 110, 112 nn. 1 e 4, 575, 577 nn. 3 e 4, 61 nn. 1 e 4 cp, 73, 1° co. dpr n. 309/90, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, col defunto Bontade Andrea e con i minorenni Maccione Mario e Magni Massimiliano, comunque nelle qualità del capo che precede, agendo con premeditazione, per motivi abietti - legati a riti sacrificali d'estrazione satanica - e con crudeltà, compivano atti idonei e diretti in modo inequivoco a cagionare la morte di Marino Chiara, senza riuscir nell'intento per cause indipendenti dalla volontà;

segnatamente, Sapone e Volpe procuravano una siringa contenente una consistente e letale dose di eroina, col fine di inocularla per via endovenosa alla vittima, di cui avrebbero simulato una overdose volontaria; la accompagnavano - tutti insieme e comunque tutti almeno concorrenti morali - in un luogo frequentato da tossicodipendenti, che raggiungevano in auto, ma erano costretti a desistere, in quanto transitavano forze dell'ordine e vera movimento di persone che disturbavano il compimento dell'azione;

illecitamente detenevano una quantità imprecisata dello stupefacente del tipo eroina cloridrato; con l'aggravante, per i maggiorenni, dell'essersi avvalsi del contributo dei minori Magni e Maccione;

Milano, autunno/inverno 1997 e prima del tentativo di cui al precedente capo d'accusa;

Sapone Nicola - Leoni Paolo - Zampollo Marco - Monterosso Eros - Guerrieri Pietro - Volpe Andrea - Maccione Mario

o) delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 nn. 1 e 4, 416, 1° e 2° co. cp, perché, in concorso tra di loro, tutti, ad eccezione di Bontade, con il ruolo di organizzatori e il Sapone in veste di capo, il Maccione a partire dal 15/4/98 - data in cui diveniva maggiorenne - il Guerrieri fino alla primavera dell'anno 1999 e Volpe fino al 17/5/04 - si associavano tra loro e con l'allora minorenni Magni Massimiliano - in particolare aderendo a setta satanica denominata "Bestie di Satana" - allo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti di omicidio, di violenza sessuale, di lesioni, di violenza privata, di procurato stato d'incapacità mediante violenza, di vilipendio di tombe e furto aggravato;

con l'aggravante, per i maggiorenni, d'essersi avvalsi del contributo del minore Magni Massimiliano;

in: Somma Lombardo, Dairago e in provincia di Milano, in attualita' e permanenza di reato  
quantomeno fino al luglio 2004;

Volpe Andrea - Sapone Nicola

p) delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n. 1, 580, 2° co., in riferimento all'art. 579, 3° co. n. 1  
cp, 73, 1° co. dpr. n. 309/90, perche', con piu' azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in  
concorso tra loro e con altre persone la cui posizione viene separata - determinavano, con sottile  
e reiterata opera di persuasione, Bontade Andrea al suicidio o comunque ne agevolano  
l'esecuzione, anche con minacce, dirette o indirette e attraverso la illecita somministrazione di  
sostanze stupefacenti del tipo allucinogeno (anche miscelate a sostanze alcoliche), all'insaputa  
della vittima;  
nell'ultima occasione, Volpe e Sapone gli consegnavano una banconota da 10.000 lire, gli  
dicevano "se non lo fai tu lo facciamo noi"; Bontade raccoglieva l'invito, tanto che, con la sua  
auto, si schiantava ad altissima velocita' contro il muro di un immobile, decedendo sul colpo;  
con l'aggravante dell'essere stata, la vittima, in istato di deficienza psichica derivante dall'abuso  
di sostanze alcoliche e stupefacenti;

Gallarate, 21 settembre 1998;

La Corte di Assise di Busto Arsizio con sentenza del 31.1.2006 ha così deciso:

letti gli artt. 533 e ss. c.p.p.,

dichiara ELISABETTA BALLARIN colpevole dei reati ascrittibile ai  
capi a), b), c) - limitatamente alla carabina - e d) di  
imputazione e, escluse le circostanze aggravanti di cui agli artt.  
577 n° 3 e 4 e 61 n° 1 c.p., e riconosciute le circostanze  
attenuanti generiche equivalenti alla residua aggravante,  
unificati i reati nel vincolo della continuazione, la condanna  
alla pena di anni 22 di reclusione.

La dichiara altresì colpevole dei reati ascrittigli al capo g) e, riconosciute le circostanze attenuanti generiche prevalenti sulle contestate aggravanti, ritenuta la continuazione con i reati sub c) - limitatamente alla pistola - la condanna alla pena di anni 2 e mesi 3 di reclusione ed € 400,00 di multa.

Dichiara NICOLA SAPONE colpevole dei reati ascrittigli ai capi a), b) e d) di imputazione, e, riuniti gli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di mesi 18.

Dichiara NICOLA SAPONE colpevole dei reati ascrittigli ai capi i) - escluse le contravvenzioni di cui agli artt. 699 c.p. e 4 L. 110/75 - l), riqualificato il fatto ai sensi dell'art. 411 c.p., p) e, riuniti gli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di mesi 18.

Letto l'art. 72 c.p., applica a NICOLA SAPONE, in relazione a tutti i reati suddetti, la pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni 3.

Letto l'art. 531 c.p.p., dichiara non doversi procedere a carico di NICOLA SAPONE in ordine alle contravvenzioni di cui al capo i) perché estinte per prescrizione.

Letto l'art. 530 c.p.p., assolve NICOLA SAPONE dai reati ascrittigli ai capi m), n) e o) di imputazione perché il fatto non sussiste.

Dichiara PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO e EROS MONTEROSSO colpevoli dei reati loro ascritti ai capi i) - escluse le contravvenzioni di

cui agli artt. 699 c.p. e 4 L. 110/75 - ed 1), riqualificato il fatto ai sensi dell'art. 411 c.p., e concesse a tutti le circostanze attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti, ritenuta la continuazione fra i reati, li condanna PAOLO LEONI e MARCO ZAMPOLLO alla pena di anni 26 di reclusione ciascuno e EROS MONTEROSSO alla pena di anni 24 di reclusione.

Letto l'art. 531 c.p.p., dichiara non doversi procedere a carico di PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO e EROS MONTEROSSO in ordine alle contravvenzioni di cui al capo i) perché estinte per prescrizione.

Letto l'art. 530 c.p.p., assolve PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO e EROS MONTEROSSO dai reati loro ascritti ai capi m), n) e o) di imputazione perché il fatto non sussiste.

Letto l'art. 535 c.p.p., condanna tutti gli imputati al pagamento delle spese processuali, BALLARIN e SAPONE in solido fra loro per i reati sub a), b) e d), SAPONE, LEONI, ZAMPOLLO e MONTEROSSO in solido fra loro per i reati sub i) ed 1). Condanna inoltre ciascuno al pagamento delle spese della rispettiva custodia cautelare.

Letti gli artt. 29 e 32 c.p., dichiara ELISABETTA BALLARIN, PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO e EROS MONTEROSSO interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale per la durata della pena principale. Dichiara NICOLA SAPONE interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale.

Letto l'art. 36 c.p., dispone la pubblicazione della sentenza di condanna a carico di NICOLA SAPONE mediante affissione nei Comune di Busto Arsizio, Somma Lombardo, Golasecca e Dairago nonché la



pubblicazione, una sola volta e per estratto, sui quotidiani La Prealpina, La Repubblica e Il Corriere della Sera.

Letto l'art. 230 c.p.p., applica a ELISABETTA BALLARIN, PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO e EROS MONTEROSSO la misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata minima di anni 3..

Letti gli artt. 538 e ss. c.p.p.,

condanna ELISABETTA BALLARIN e NICOLA SAPONE, in solido fra loro, al risarcimento dei danni morali e patrimoniali arrecati alle parti civili costituite SILVIO PEZZOTTA, ANNA MARIA PE e MARINA PEZZOTTA, da liquidarsi in separato giudizio; li condanna altresì al pagamento di una provvisionale esecutiva di € 100.000,00 ciascuno, in favore di Pezzotta Silvio e Pe Anna Maria e di € 50.000,00 in favore di Pezzotta Marina. Li condanna infine alla rifusione delle spese processuali sostenute dalle stesse parti che liquida in € 12.000,00, oltre € 1.500,00 per spese generali, IVA e CPA per Pezzotta e Pe e in € 10.000,00 oltre € 1.250,00 per spese generali, IVA e CPA per Pezzotta Marina;

condanna NICOLA SAPONE al risarcimento dei danni morali e patrimoniali arrecati alle parti civili costituite GIUSEPPE BONTADE, MARISA BASSETTI e GIANLUCA BONTADE da liquidarsi in separato giudizio; lo condanna altresì al pagamento di una provvisionale esecutiva di € 100.000,00 ciascuno, in favore di Bontade Giuseppe e Bassetti Marisa, e di € 50.000,00 in favore di Bontade Gianluca. Lo condanna infine alla rifusione delle spese processuali sostenute dalle stesse parti che liquida in € 12.000,00, oltre € 1.500,00 per spese generali, IVA e CPA per

Bontade e Bassetti e in € 10.000,00 oltre € 1.250,00 per spese generali, IVA e CPA per Bontade Gianluca;

condanna NICOLA SAPONE, PAOLO LEONI, MARCO ZAMPOLLO, EROS MONTEROSSO al risarcimento dei danni morali e patrimoniali arrecati alle parti civili costituite MICHELE TOLLIS, ELENA NUZZO, GIUSEPPE TOLLIS e ANNA MARIA TOLLIS, SAVINO MARINO e PASQUALINA ANTONINI, da liquidarsi in separato giudizio; li condanna altresì al pagamento di una provvisoria esecutiva di € 100.000,00 ciascuno, in favore di Tollis Michele, Nuzzo Elena, Savino Marino e Pasqualina Antonini e di € 50.000,00 in favore di Giuseppe e Anna Maria Tollis. Li condanna infine alla rifusione delle spese processuali sostenute dalle stesse parti che liquida in € 12.000,00, oltre € 1.500,00 per spese generali, IVA e CPA per Marino e Antonini ed in € 13.200,00 omnia oltre € 1650,00 per spese generali, IVA e CPA come per legge.

Letto l'art. 240 c.p., ordina la confisca e distruzione dello stupefacente in sequestro e la confisca delle armi e munizioni con trasmissione alla competente Direzione di Artiglieria.

Ordina la restituzione agli eredi di Ballarin Pino Giuseppe dell'immobile di Golasecca via Colombo n.º 18, delle pertinenze di esso e dell'area annessa nonché dell'autovettura Honda Accord tg AA 784 RY ove non già eseguita. Ordina altresì la restituzione a Pe Anna Maria della autovettura Fiat Uno tg. VA D73204 e della relative chiavi ove non già eseguita.

---

In esito all'odierno pubblico orale dibattimento, tenutosi in presenza degli imputati, sentita la relazione svolta dal Consigliere Dott.ssa Malacarne, sentiti gli imputati, il Proc. Gen. Dott.ssa Paola Capobianco, le Parti Civili e le Difese;

LA CORTE

## SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

### *La sentenza di primo grado*

Con la sentenza impugnata Elisabetta BALLARIN, Nicola SAPONE, Eros MONTEROSSO, Marco ZAMPOLLO, Paolo LEONI, sono stati giudicati per i reati loro contestati, nei termini di seguito indicati:

capo A - BALLARIN e SAPONE riconosciuti colpevoli in concorso tra loro e con Andrea VOLPE - giudicato separatamente - dell'omicidio pluriaggravato di Mariangela PEZZOTTA, che veniva colpita alla gola da un colpo di arma da fuoco esploso dal VOLPE, lasciata quindi a terra agonizzante per oltre 20 minuti sino all'arrivo del SAPONE, che dopo averla sommariamente interrata la finiva con fendenti a colpi di vanga che le devastavano al viso; avendo la BALLARIN fornito un contributo psichico con la sua presenza e di agevolazione materiale nel trasportare e seppellire la vittima; con l'aggravante della premeditazione, dei motivi abietti, della crudeltà;

capo B - BALLARIN e SAPONE colpevoli in concorso tra loro e con VOLPE, nell'occultamento del cadavere della vittima, consumato nelle medesime circostanze al fine di procurarsi l'impunità, scavando una buca e seppellendo la vittima sommariamente nella serra adiacente l'abitazione di via C.Colombo;

capo C - BALLARIN in concorso con VOLPE riconosciuta colpevole della detenzione e porto in luogo pubblico di una pistola Smith & Wesson cal. 38 di proprietà del padre della BALLARIN, nonché dell'illecita detenzione di una carabina cal.22 all'interno dell'abitazione di via Colombo;

capo D - BALLARIN e SAPONE in concorso tra loro e con il VOLPE colpevoli del reato di frode processuale, perché al fine di procurarsi l'impunità immutavano artificiosamente lo stato dei luoghi e delle persone, adoperandosi, dopo l'occultamento del cadavere della PEZZOTTA per eliminare le tracce di sangue e, per simulare un suicidio o una sparizione volontaria della vittima, portavano la Fiat della stessa ed i suoi effetti personali in prossimità dei canali Villorosi per ivi gettarli;

fatti avvenuti in Golasecca e dintorni nella notte tra il 23-24 /1/2004

capo G - BALLARIN in concorso con VOLPE e Andrea BASCIU - giudicati separatamente - colpevole del reato continuato di rapina ai danni di uno spacciatore magrebino, al quale sottraevano, minacciandolo con l'uso della pistola sub C, di un pugnale e di uno spray al peperoncino, gr.10 circa di cocaina, con illegittima detenzione di armi delle quali non è ammessa la licenza;

in Gorla Minore il 22/1/2004;

capo I - Nicola SAPONE, Paolo LEONI, Marco ZAMPOLLO, Eros MONTEROSSO colpevoli in concorso tra loro, nonché con il VOLPE e Pietro GUERRIERI - giudicati questi ultimi separatamente con rito abbreviato - nonché con i minori Mario MACCIONE e Massimiliano MAGNI, oltre che con il defunto Andrea BONTADE, del reato di omicidio pluriaggravato di Chiara MARINO e del minore Fabio TOLLIS, che venivano colpiti a morte da numerosi fendenti con due pugnali ad opera del SAPONE e del VOLPE nonché con una mazza da carpentiere ad opera del MACCIONE, per poi essere gettati in una fossa di circa 2 metri di profondità in precedenza all'uopo scavata, e finiti con azione di sgozzamento ad opera del SAPONE; avendo LEONI, ZAMPOLLO e MONTEROSSO svolto il ruolo di istigatori e concorrenti materiali nella fase organizzativa; con le aggravanti della premeditazione, dei motivi abietti, della crudeltà e dell'essersi avvalsi di minori;

Capo L – SAPONE, LEONI, ZAMPOLLO, MONTEROSSO colpevoli in concorso e con i ruoli indicati al capo I, del reato continuato di cui all'art.411 cp, così riqualificata l'originaria imputazione di occultamento di cadavere ex art.412 cp, per aver soppresso il cadavere della MARINO e del TOLLIS, ricoprendo la buca ove gli stessi erano stati gettati, così che per oltre 6 anni non sarebbero stati trovati.

In Somma Lombardo nella notte tra il 17 ed il 18/1/1998

Capo P – SAPONE in concorso con VOLPE ed altri, la cui posizione è stata separata, colpevole dell'induzione al suicidio con minacce dirette e indirette nonché con la somministrazione alla vittima a sua insaputa per circa un mese di sostanze stupefacenti e allucinogene miscelate a sostanze alcoliche, in danno di Andrea BONTADE, che esplicitamente invitato ad uccidersi dagli imputati con la frase "se non lo fai tu lo facciamo noi", la notte del 21/9/1998 in Gallarate si schiantava con la sua auto ad altissima velocità contro un muro decedendo sul colpo.

Per tali reati sono state inflitte le seguenti pene:

- 1) Per BALLARIN, ritenuta la continuazione interna ed esterna per i fatti sub ABC – limitata alla carabina - D, escluse le aggravanti della premeditazione e dei motivi abietti, riconosciute le attenuanti generiche (per la giovane età, l'incensuratezza, l'estraneità alla progettazione omicidiaria) con criterio di equivalenza rispetto alla residua aggravante (per la condotta processuale formalmente corretta ma esente da ripensamenti): anni 22 di reclusione, aumentata ad anni 24 mesi 3 di reclusione ed € 400,00 di multa per i reati in continuazione interna ed esterna sub G e, limitatamente alla pistola sub C, per i quali le attenuanti generiche sono state riconosciute in termini di prevalenza;
- 2) SAPONE: ritenuta la continuazione interna ed esterna tra i reati sub ABD, ergastolo con isolamento diurno per mesi 18; ritenuta la continuazione tra i reati sub I – escluse le contravvenzioni relative alle armi in quanto estinte per prescrizione – L, come riqualificato e P, ergastolo con isolamento diurno per mesi 18; così complessivamente ai sensi dell'art.72 cp, ergastolo con isolamento diurno per anni 3;
- 3) MONTEROSSO: ritenuta la continuazione tra i reati sub I-L, concesse le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti contestate per il ruolo meno grave svolto e l'apporto fornito ai concorrenti solo nella fase ideativa, anni 24 di reclusione.
- 4) ZAMPOLLO e LEONI, riconosciute la continuazione fra i reati sub I-L e le attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti, anni 26 di reclusione ciascuno.

Tutti gli imputati sono stati condannati all'interdizione perpetua dai pp.uu. e legale durante l'esecuzione della pena, salvo SAPONE condannato all'interdizione legale perpetua ed alla pubblicazione della sentenza, nonché all'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3 ciascuno.

Tutti sono stati inoltre condannati in solido al risarcimento dei danni causati alle costituite Parti civili, da liquidarsi in separata sede, con il riconoscimento di provvisoria immediatamente esecutiva in misura di €100.000,00 a favore di ciascun genitore e di €50.000, di ciascun fratello delle vittime, nonché alla rifusione delle spese processuali dalle stesse sostenute.

La sentenza ha invece assolto SAPONE, LEONI, ZAMPOLLO, MONTEROSSO perché il fatto non sussiste dalle seguenti imputazioni:

- capo M: concorso tra loro, con VOLPE, GUERRIERI ed il defunto Andrea BONTADE nonché i minorenni MACCIONE e MAGNI, nel tentato omicidio pluriaggravato dalla premeditazione, crudeltà e motivi abietti, di Chiara

- MARINO e Fabio TOLLIS, appiccando il fuoco all'auto del GUERRIERI ove le due vittime si erano appartate, utilizzando materiale esplodente collocato all'interno e nel condotto di rifornimento del carburante; in Milano nei pressi del parco Aquatica nella notte tra il 31/12/97 ed il 1/1/98;
- capo N concorso nel tentato omicidio pluriaggravato di Chiara MARINO, da attuarsi iniettando alla stessa una dose letale di eroina, procurata da SAPONE e VOLPE e simulando una overdose volontaria: gli imputati tutti insieme secondo l'accusa, avrebbero accompagnato in auto la vittima dopo averle somministrato del valium in luogo frequentato da tossicodipendenti, detenendo la siringa contenente la sostanza, ma sarebbero stati costretti a desistere per il transito di Forze dell'Ordine e la presenza di passanti. In Milano nell'autunno-inverno 1997;
  - capo O concorso in associazione a delinquere, tutti con il ruolo di organizzatori ed il SAPONE di capo, il GUERRIERI fino alla primavera del 1999, il VOLPE fino al 17/5/2004, costituita allo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti di omicidio, violenza sessuale, violenza privata, procurato stato d'incapacità mediante violenza, vilipendio di tombe, furti aggravati.

Le indagini relative ai fatti in contestazione iniziano a seguito del rinvenimento la mattina del 24/1/2004, del cadavere di Mariangela PEZZOTTA, parzialmente sotterrato nella serra dello chalet di via C.Colombo in Golasecca di proprietà di Giuseppe BALLARIN, ma occupato da vari mesi dalla figlia Elisabetta e dal di lei convivente Andrea VOLPE. A tale rinvenimento i CC di Somma Lombardo giungevano in base alle indicazioni della stessa BALLARIN che, ricoverata nel locale ospedale unitamente al Volpe in stato confusionale poche ore prima, aveva detto alla madre di quest'ultimo "abbiamo fatto una sciocchezza...ucciso Mariangela" e alla richiesta di ulteriori dettagli "non si può fare più niente.. è ancora seppellita a Golasecca dietro la siepe".

Portatisi in luogo gli operanti rinvenivano il corpo semisepolto della Pezzotta con il volto completamente devastato, coperto da un cartone e da un badile: il luogo veniva descritto con analitico verbale, circoscritto e successivamente sottoposto a rilievi ed accertamenti di natura biologica, balistica, dattiloscopica da parte dei RIS di Parma in funzione di Consulenti del PM.

Gli stessi rilievi ed accertamenti venivano eseguiti sulle due autovetture, rinvenute incidentate su indicazione del VOLPE dai CC presso i canali Villoresi, con al posto di guida di una di esse la BALLARIN in stato catatonico, prima del ricovero dei suddetti in ospedale, disposto dagli stessi operanti, intervenuti in luogo a seguito della segnalazione delle richieste di aiuto provenienti da un giovane – il VOLPE – in evidente stato di alterazione psico-fisica.

Il cadavere, ancora caldo, veniva disseppellito alla presenza del medico legale e sottoposto ad autopsia, eseguita nelle forme previste dall'art.360 cpp, nel corso della quale si riscontrava conficcata all'altezza della gola in corrispondenza della colonna vertebrale l'ogiva di un proiettile; si riscontrava inoltre l'assenza sul corpo della vittima di ulteriori lesioni, oltre a quelle al collo ed al viso, che si presentava completamente sfigurato.

Il VOLPE, dopo circa 4 mesi di custodia cautelare in carcere, pressato dalle sollecitazioni – oggetto di intercettazione ambientale - rivoltegli dai genitori perché riferisse agli inquirenti tutto quanto accaduto e dall'attività investigativa in corso, iniziava a collaborare, rendendo ampie e dettagliate dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie, delle quali la sentenza impugnata dà conto nei termini di cui al verbale di incidente probatorio 11-12/10/2004.

Nel ricostruire l'omicidio di Mariangela PEZZOTTA, VOLPE lo ricollegava dal punto di vista del movente ai fatti delittuosi consumati nel 1998 in danno di Chiara MARINO e Fabio TOLLIS nonché di Andrea BONTADE, riferendo trattarsi di eventi maturati all'interno del gruppo di giovani e giovanissimi amici da lui frequentato a partire dalla fine dell'estate 1997, definito sin dalle prime battute come setta.

Asseriva che la deliberazione omicidiaria in danno di Mariangela ed il mandato, che entro un mese lui stesso avrebbe dovuto eseguire, quale suo ex fidanzato, gli erano stati comunicati la sera della vigilia di Natale 2003 dal SAPONE; che l'omicidio trovava causa nel fatto che la vittima si era allontanata dal gruppo e nel rischio che parlasse "di alcune cose che poteva sapere" riguardo la morte di Chiara MARINO e Fabio TOLLIS per la quale lei sospettava la riconducibilità al gruppo pur non avendogliela mai confidata, e di Andrea BONTADE, che lei sapeva essere stato indotto al suicidio.

Riferiva che membri della setta oltre a lui e Nicola SAPONE, intervenuto attivamente nella materiale esecuzione di tutti i delitti, erano Paolo LEONI, Mario MACCIONE, Pietro GUERRIERI, Eros MONTEROSSO, Marco ZAMPOLLO, Massimino MAGNI, Andrea BONTADE, ed indicava i soprannomi scelti da ciascuno per i rituali praticati abitualmente per Satana, "finalizzati a fare del male" descrivendone le modalità ed i luoghi di svolgimento; indicava anche i luoghi ed i momenti di incontro del gruppo, i cui membri erano tutti appassionati di musica metal, in Milano il sabato pomeriggio presso la fiera di Senigallia, la sera al pub Midnight, la domenica al parco Sempione. SAPONE, che si diceva esperto della pratica ipnotica ed aveva anche ipnotizzato in un'occasione lui e Mariangela, recatosi la sera del 24/12/2003 presso lo chalet di Golasecca gli aveva detto che doveva uccidere quest'ultima per "decisione presa da tutti" entro e non oltre un mese, potendo lui stesso scegliere le modalità; se non avesse obbedito avrebbero ucciso lui ed Elisabetta.

In quel periodo lui era ricaduto nella tossicodipendenza e assieme alla sua compagna Elisabetta BALLARIN faceva largo uso di droghe; la sera dell'omicidio entrambi avevano assunto cocaina ed eroina, lui anche del Tavor, e non dormivano da 48 ore.

Non volendo uccidere Mariangela aveva elaborato un piano di fuga con la BALLARIN, da attuarsi con il ricavato di una rapina in danno di spacciatori marocchini, consumata insieme a quest'ultima e con Andrea BASCIU il 22/1/2004, ma che non dava l'esito sperato perché gli spacciatori fuggivano con i soldi e loro riuscivano solo ad impossessarsi di cocaina.

La sera dell'omicidio aveva chiamato Mariangela chiedendole di portargli il filmato di un concerto da trasferire sul computer, lei dopo avergli fatto notare l'ora tarda, era comunque arrivata con la sua auto verso le 23,30; lui va ad aprirle il cancello impugnando la pistola cal.38, prelevata 4 giorni prima con BASCIU ed Elisabetta nella casa milanese del padre di quest'ultima, che a sua volta impugnava il fucile, come lui le aveva detto asseritamente per spaventare Mariangela, ma in realtà per impedirle di fuggire; in casa le armi vengono posate, si siedono, sorseggiano uno spumante per festeggiare il prossimo compleanno di Mariangela, e quando la BALLARIN va in cucina a preparare un caffè, lui e Mariangela iniziano a discutere: lui voleva spiegarle come stavano le cose, ma vedendola alterarsi e farsi avanti, ha chiuso gli occhi e sparato.

Vedendo Mariangela cadere con la testa sul tavolo poi a terra, chiamava al telefono il SAPONE – prima sul cellulare che era spento, poi sul telefono di casa - per comunicargli che il mandato era stato eseguito.

Questi arrivava dopo circa 20 minuti, trattenendosi un'ora, un'ora e un quarto; vedendolo agitato lo invitava a stare calmo, ma poi notando che Mariangela

sembrava che tentasse di respirare, soffocata dal sangue che le usciva dalla bocca, gli diceva "mi fai schifo non sei stato neanche in grado di ucciderla".

Elisabetta aveva assistito inerte, dopo lo sparo, ai suoi tentativi di mettersi in contatto con SAPONE ed era presente quando questi sopraggiunge e dice cosa dovevano fare: lui e SAPONE caricano il corpo di Mariangela su una carriola, vanno verso la serra, poi Mariangela cade a terra e loro la trascinano dentro la serra, mentre Elisabetta era a fianco; SAPONE iniziava a scavare una buca, dicendo a quest'ultima di andare a pulire in casa e a lui di cercare un altro badile; ritornati in serra ove SAPONE stava già seppellendo Mariangela, la BALLARIN fa notare che non era ancora morta perché aveva mosso i piedi; SAPONE allora alzava la pala e gliela tirava in faccia; al suo grido "no,no" diceva quindi alla BALLARIN di prenderlo, portarlo in casa e tornare ad aiutarlo.

Lui allora prendeva il fucile perché voleva spararsi e gli partiva un colpo sulla porta di casa.

SAPONE, spaventato, insisteva per andarsene e, dopo essere uscito dal cancello, alla sua richiesta di cosa avrebbero dovuto fare, diceva loro di finirla di seppellire e buttare la macchina nel canale; in precedenza aveva detto alla BALLARIN, guardandola fissa "ricordati bene che io non sono mai stato qua".

Rientrati in casa, lui apre un finestra facendo cadere tutti i vasi di vetro; vanno nella serra per terminare la sepoltura e vedono il viso di Mariangela scarnificato con accanto il cane, che lui manda via chiudendo poi le porte; copre il viso di Mariangela con un sacchetto; decidono quindi di portare l'auto di quest'ultima vicino al canale, procedendo lui davanti con la Honda del padre della BALLARIN, che seguiva alla guida della Fiat1; al ponte lui passa, lei rimane incastrata; aveva forti allucinazioni, vedeva persone in quest'ultima auto per cui la prende a calci e pugni, rompe i finestrini; poi anche la Honda si incaglia e, credendo che la BALLARIN si fosse fatta male, va a chiamare aiuto passando attraverso i boschi, fino alla stamperia - ove due dipendenti avrebbero fatto intervenire i Carabinieri - risvegliandosi quindi in ospedale.

Parlando dei fatti che hanno preceduto l'omicidio di Mariangela, il VOLPE racconta che all'epoca in cui egli era entrato a far parte del gruppo attraverso il SAPONE, che sin dall'inizio gli aveva spiegato trattarsi di una setta satanica e che una volta entrati non si può più uscirne se non da morti "o ti ammazzi da solo o ammazziamo te e tutta la famiglia", già si progettava di uccidere Chiara MARINO per il suo distacco dal gruppo ed egli "si inserisce nel discorso".

Al tempo del suo ingresso figure di primo piano erano SAPONE e LEONI sia nei rapporti con gli adepti chiamati "bestie di Satana" sia nella conduzione dei rituali, finalizzati a fare del male; entrambi si vantavano della loro capacità di sottomettere i più deboli, sottoponendoli ad umiliazioni e violenze (sputi, morsi, bruciature di sigarette) ed ostentavano di disporre sessualmente a proprio piacimento di Chiara. La prima volta che sentì parlare del progetto di uccidere Chiara al Midnight tutti, radunati in cerchio, erano presenti, anche Fabio TOLLIS: si parlava di riavvicinarla, compito che sarebbe spettato a LEONI, e si stabilivano i compiti degli altri.

Dapprima si pensò di ucciderla e sotterrarla, quindi alla simulazione di un'overdose di eroina: lui e SAPONE furono incaricati di acquistare la sostanza, e lui si procurò tramite la PEZZOTTA del Valium, da somministrare a Chiara facendoglielo bere miscelato in una bottiglia d'acqua durante il tragitto verso il luogo stabilito. Nell'ottobre-novembre 1997, un sabato sera Chiara fu fatta salire sull'auto guidata da LEONI con a bordo MACCIONE e SAPONE, davanti vi era il GUERRIERI alla guida della sua auto con accanto lui che doveva preparare l'iniezione letale, mentre sui sedili posteriori c'erano Fabio TOLLIS e Andrea BONTADE; c'era anche ZAMPOLLO con la sua auto, non ricorda se vi fosse il MONTEROSSO. Il piano saltava perché,



subito dopo essersi fermati sul luogo prescelto passava una pattuglia CC e GUERRIERI buttava tutto quanto fuori dal finestrino.

Si pensò allora di sopprimere Chiara insieme a Fabio, per le incertezze da lui manifestate in occasione del primo tentativo divenendo per questo inaffidabile, facendoli esplodere la notte di capodanno 97-98 all'interno della macchina del GUERRIERI, ove a tal fine venivano posti dei petardi acquistati dallo stesso GUERRIERI con i soldi di tutti.

Prima di mezzanotte LEONI intimava a Chiara di appartarsi nell'auto con Fabio per consumare un rapporto sessuale, poi, una volta che i due erano all'interno si avvicinava con GUERRIERI per introdurre nel serbatoio un petardo acceso: si pensava che dovesse esplodere il serbatoio e sarebbe saltata in aria la macchina, che invece ha preso fuoco lentamente, peraltro andando distrutta, ma dando tempo ai due occupanti di scendere.

Si è ripreso quindi l'iniziale progetto della buca; vi furono varie riunioni per stabilire ruoli e comportamenti da tenere, le frasi da dire in caso di richiesta di spiegazioni da parte di qualcuno: la riunione decisiva, nel corso della quale "si è pianificato tutto" si tenne in Busto Arsizio in un magazzino nella disponibilità di SAPONE, circa 20 giorni prima degli omicidi, presenti oltre a quest'ultimo LEONI, MONTEROSSO, ZAMPOLLO, GUERRIERI, MACCIONE, MAGNI, BONTADE.

Insieme a quest'ultimo egli individua in una zona boschiva non frequentata il luogo dove fare la buca, che viene approvato da SAPONE; si stabilisce che quest'ultimo, con lui, BONTADE e GUERRIERI esegua lo scavo nella notte dei due venerdì precedenti con pale e picconi prelevati da BONTADE a casa sua.

Sabato 17/1/98 si incontrano tutti – non c'era BONTADE - come al solito al pomeriggio alla fiera di Senigallia, si spiega ai presenti senza dare nell'occhio che la buca era pronta; anche a Fabio fu detto che quella notte sarebbe stata uccisa Chiara ma non che ne avrebbe condiviso il destino. C'era anche Chiara, forse accompagnata da LEONI.

Secondo il programma concordato, lui, SAPONE e MACCIONE vanno a mangiare una pizza con Fabio e Chiara per evitare che gli stessi tornassero a casa per cena e non uscissero più, poi si trovano alle 21,30 al Midnight, ove gli altri li aspettavano. Rimangono lì "come se niente fosse, solo un gioco di sguardi" fino a quando SAPONE accompagna Fabio al baretto vicino, per fargli telefonare al padre che avrebbe trascorso fuori la notte a casa di una ragazza, suggerendogli le parole, controllandolo e scortandolo sino al ritorno al pub.

Poi Fabio e Chiara, ai quali era stato detto che sarebbe stato celebrato un rituale in un posto nuovo, si allontanano; altrettanto fanno separatamente SAPONE e MACCIONE, che vengono poco dopo raggiunti dallo stesso VOLPE; salgono tutti sulla sua auto, lui guidava con a fianco Fabio, dietro SAPONE con Chiara e MACCIONE; sull'auto c'erano i due pugnali e la mazzuola da carpentiere, portati da SAPONE, che custodiva tali oggetti a casa sua.

Arrivati sul posto notavano che, contrariamente agli accordi non era presente BONTADE; SAPONE continuava a ripetere che era un traditore, MACCIONE risponde che ci avrebbero pensato dopo a lui.

Quindi inizia l'eccidio: SAPONE sale sulle spalle a Chiara, riempiendola di coltellate; Chiara grida "no, no, perché?". Lui parte a sua volta contro Fabio, che pugnalato in più parti, cadendo, si era rannicchiato a terra; MACCIONE, passando a lato per colpirlo con la mazza sulle ginocchia, si feriva al polso con il pugnale del VOLPE; ma continuava a dare martellate in testa a Fabio finché non si è spappolato il cranio. Aggiunge il VOLPE di essersi trovato tutto pieno di sangue di Fabio schizzato gli in faccia, allora avrebbe cercato di fermare il MACCIONE e lì c'è stato "un attimo che tra di noi a momenti ci ammazzavamo".

SAPONE, notato che Fabio nonostante le pugnalate e le martellate ancora respirava gli infilava un riccio in bocca; quindi con VOLPE trascinava nella buca Chiara e poi Fabio, e notato che quest'ultimo non era ancora morto, scendeva nella buca e lo sgozzava spezzando il pugnale e compiendo altri gesti di sfregio. Poi hanno ricoperto la buca, dopo avervi gettato i guanti di lattice usati, lanciando vicino le pale.

MACCIONE non contribuiva a tali operazioni, impedito dalla ferita procuratasi, ma "guardava ridacchiando" e fumando una sigaretta.

Risaliti in macchina e resisi conto della gravità della ferita, si accordarono sulla versione da fornire in caso di richiesta di spiegazioni, nel senso che mentre si stavano recando alla discoteca NAUTILUS, l'auto aveva avuto un guasto ai morsetti della batteria, per riparare la quale MACCIONE si era ferito con un cacciavite.

Quindi lasciava MACCIONE a casa di SAPONE, che lo incaricava di andare a controllare BONTADE.

Questi, quando il giorno dopo lo vide, gli chiese se SAPONE fosse arrabbiato con lui perché non se l'era sentita di commettere l'omicidio; poi per 10-15 giorni tutte le sere fino a notte tarda lui lo ha tenuto sotto osservazione; quindi si è deciso di eliminare anche BONTADE.

Nei giorni seguenti VOLPE si incontrò con gli altri, che sapevano tutto quanto loro era stato riferito già da MACCIONE e forse da SAPONE; il più scosso era GUERRIERI; emersero i particolari, tutti ridevano, alcuni di gusto, altri forzatamente e costretti a ridere perché "si rideva tutti".

Due settimane dopo l'omicidio, su ordine di SAPONE, VOLPE insieme a BONTADE va sul luogo e getta ammoniaca in corrispondenza dello scavo per celare eventuali odori di decomposizione dei cadaveri e recupera il sacchetto con le foglie insanguinate nonché i fazzoletti usati da MACCIONE per tamponare la ferita; SAPONE "era ossessionato dall'omicidio perfetto. Questo non era perfetto perché avevano lasciato i guanti in lattice, lui aveva perso il fodero del pugnale, i documenti delle vittime erano nella buca".

Quella sera tutti gli esecutori materiali erano lucidi; gli altri componenti la setta secondo gli accordi avrebbero dovuto compiere riti di concentrazione a scopo propiziatorio; MAGNI, che si era portato anche lo zaino andò a dormire da LEONI.

La scelta collaborativa del VOLPE, che consentiva agli inquirenti anche di localizzare la fossa ove per più di 6 anni erano rimasto sepolti i corpi dei due ragazzi scomparsi e di riesumare gli stessi, sarebbe stata seguita a distanza di qualche mese dalle chiamate in correità, rese a partire dal giugno 2004 da MACCIONE e GUERRIERI, anch'esse riportate dalla sentenza impugnata nei termini di cui ai verbali di incidente probatorio in data 12 e 13/10/2004, aventi ad oggetto anche il tratto di storia del gruppo, degenerato nella setta denominata le bestie di Satana, precedente l'ingresso del VOLPE, oltre ai fatti da quest'ultimo narrati come maturati nel contesto di tale setta.

Le dichiarazioni accusatorie, unitamente agli altri elementi raccolti dagli inquirenti, avrebbe portato all'emissione di provvedimenti cautelari nei confronti di tutti i chiamati in correità ed al rinvio a giudizio degli imputati appellanti per i fatti in contestazione. Separatamente si è proceduto e non si è ancora giunti ad una sentenza definitiva, nei confronti dei collaboranti VOLPE e GUERRIERI, ammessi al rito abbreviato, nonché nei confronti dei soggetti all'epoca minorenni, MACCIONE e MAGNI.

La sentenza impugnata, dopo aver dato atto della costituzione di parte civile dei genitori e dei fratelli delle vittime dei reati in contestazione affronta anzitutto la questione della sussistenza dei presupposti di ammissibilità al rito abbreviato

condizionato, nei confronti di MONTEROSSO e ZAMPOLLO, che negli atti preliminari alla dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado hanno reiterato le istanze, in tal senso già proposte e rigettate dal GUP, risolvendo tale questione negativamente, sul rilievo della non necessità ai fini del giudizio delle acquisizioni probatorie alle quali era stato subordinato il rito speciale.

Ha ritenuto in particolare la Corte di primo grado, con valutazione a posteriori, l'inidoneità ad apportare elementi decisivi della testimonianza di un frate esorcista, con l'argomento che nessuna rilevanza processuale e sostanziale avrebbe potuto assumere l'eventuale conclusione che il MONTEROSSO alla data dei reati contestati fosse vittima di possessione demoniaca, in quanto secondo il vigente sistema il vizio mentale idoneo ad elidere o diminuire grandemente la capacità di intendere e volere ai fini dell'imputabilità e capacità processuale deve essere riconducibile a patologia comprovata da diagnosi medica; altrettanto priva di rilevanza decisiva sotto il profilo dell'imputabilità viene ritenuta la testimonianza del CT di parte prof. SARTORI, - che è stata assunta in dibattimento perchè astrattamente ammissibile, avendo ad oggetto i tratti personologici del MONTEROSSO descritto nella documentazione relativa al congedo dal servizio militare come soggetto disadattato, portatore di personalità borderline - in quanto la storia personale del MONTEROSSO, la non coincidenza temporale di tale diagnosi rispetto ai fatti in contestazione, l'assenza di documentazione relativa a trattamenti terapeutici di tipo psichiatrico da lui subiti, la lucidità e la piena coerenza dimostrata durante il non breve esame dibattimentale, inducono ad escludere la ricorrenza dei presupposti indicati dalla Cassazione SSUU sent.9163/2005 per far rientrare il disturbo di personalità nel concetto di malattia mentale penalisticamente rilevante.

Quanto alla perizia relativa alle telefonate intercettate sulle utenze cellulari in uso agli imputati, alla quale è stata subordinata la richiesta sia del MONTEROSSO sia dello ZAMPOLLO del rito abbreviato condizionato, la sentenza rileva trattarsi di mera duplicazione di prove già presenti in atti, essendo allegare sia le registrazioni su nastro sia le trascrizioni fatte dalla PG che ne ha curato l'ascolto.

Quanto agli accertamenti tecnici volti a stabilire l'idoneità delle condotte di tentato omicidio in contestazione, oltre all'argomento del GUP facente riferimento all'assenza di un onere di prova negativa della responsabilità a carico della difesa ove l'accusa non abbia dimostrato l'efficacia causale dei mezzi utilizzati, si rileva trattarsi di mezzo istruttorio privo di utilità, stante la lontananza nel tempo dei fatti e la mancata conservazione dei mezzi utilizzati.

Come risulta dalla perizia ing. BARDAZZA, espletata nel giudizio minorile ed acquisita con l'accordo delle parti, meramente compilativa nell'impossibilità di espletare verifiche obiettive, ci si è potuti limitare ad esporre le reazioni prevedibili sotto il profilo tecnico-scientifico della situazione enunciata in imputazione.

Si motiva poi il rigetto dell'opposizione proposta dalle Difese all'ammissibilità della richiesta di PM e Parti civili di trascrizione delle intercettazioni ambientali all'interno di autovettura e nella sala colloqui della struttura penitenziaria, escludendosi con richiamo alla giurisprudenza, che tali luoghi siano qualificabili come privata dimora, che avrebbe imposto l'adozione delle garanzie 266 cpp.

Quanto alla questione riproposta in sede di discussione, riguardante l'esame dibattimentale degli imputati in procedimento connesso VOLPE, MACCIONE, GUERRIERI, richiesto dalle Difese ed ammesso limitatamente all'imputazione sub P, si rileva che relativamente all'omicidio di Mariangela PEZZOTTA ed al duplice omicidio di Chiara MARINO e Fabio TOLLIS, con reati connessi, i collaboranti erano già stati esaminati nelle forme dell'incidente probatorio ed i relativi verbali acquisiti ex art.431 cpp, con la conseguenza che, secondo la regola di cui all'art.403 cpp gli

stessi formano prova pienamente utilizzabile nei confronti di tutti gli imputati, i cui difensori hanno preso parte alla relativa attività di assunzione.

La sentenza confuta inoltre le censure all'ordinanza reieffiva, reiterate dalle Difese in sede di discussione con i seguenti argomenti: il diritto dell'imputato ad ottenere la ripetizione dibattimentale delle dichiarazioni rese in sede di incidente probatorio dai soggetti indicati dall'art.210 cpp, desumibile a contrariis dal disposto dell'art 190 bis cpp – ove non si tratti dei fatti di particolare gravità previsti dall'art.51 co.3 bis cpp – è esercitabile nei termini e con i limiti stabiliti dall'art.468 cpp e non pregiudica il generale potere-dovere dell'organo giudicante di escludere le prove manifestamente superflue o irrilevanti ex art.190 co.3 cpp. Nella specie l'esame richiesto, come emerge dai capitoli delle liste degli istanti, verteva sulle medesime circostanze fatte oggetto di incidente probatorio, temi approfonditi e trattati sin nei minimi particolari nel contraddittorio delle parti anche al fine di verificare la genuinità e la coerenza delle dichiarazioni, come risulta dai relativi verbali: l'ulteriore esame sarebbe stato meramente ripetitivo di un mezzo istruttorio già assunto e confliggente col principio della ragionevole durata del processo. L'inerzia delle parti, che nel corso dell'istruttoria dibattimentale non si sono avvalse della facoltà di cui agli artt.190 co.3 e 495 co.4 cpp di sollevare questioni sulla precedente declaratoria di inammissibilità, evidenziando profili di fatto o circostanze che avrebbero richiesto un approfondimento, conferma il convincimento della completezza ed esaustività degli esami acquisiti in fase d'indagine.

Priva di fondamento è ritenuta anche la doglianza – sollevata sempre nella discussione finale - relativa alla violazione, incorsa dal PM nel corso dell'esame, del divieto di rivolgere domande suggestive o di suggerire le risposte all'esaminato ex art.398 cpp, osservandosi che dalle 300 pagine di verbalizzazione stenotipica delle due giornate di udienza impiegate per l'audizione di VOLPE, MACCIONE e GUERRIERI emerge che vi è stata un'unica opposizione difensiva su una domanda del PM, censurata per suggestività, e che è stata lasciata ai dichiaranti la massima libertà espressiva.

Peraltro la Corte si propone di trascurare tutte le risposte date alle domande effettivamente suggestive, ritenendo destituita di ogni fondamento la pretesa, espressa da alcune Difese in sede di discussione, che la suggestione contenuta in qualche sporadica domanda del PM travolga interamente la valenza probatoria delle dichiarazioni oggetto di esame.

Quindi la sentenza descrive le circostanze che davano avvio alle indagini e ne consentivano la prosecuzione: l'intervento dei CC la mattina del 24/1/2004 sul luogo ove era stata segnalata la presenza del VOLPE in evidente stato confusionale che chiedeva aiuto; il ritrovamento delle due auto incidentate vicino alla diga del Villorosi, a bordo di una delle quali si trovava la BALLARIN in stato comatoso, mentre l'altra risultava nella disponibilità di Mariangela PEZZOTTA, come riferito dall'intestataria madre di quest'ultima la quale, appreso il coinvolgimento del VOLPE ex fidanzato della figlia – non rientrata a casa dalla sera prima - esprimeva seri timori sulla sua sorte; infine le parole rivolte dalla BALLARIN alla madre del VOLPE – oggetto di testimonianza dibattimentale - che consentivano il rinvenimento del cadavere di Mariangela PEZZOTTA.

Dopo aver riportato le dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie del VOLPE in ordine a quest'ultimo delitto, la sentenza osserva che l'elemento più di ogni altro atto a connotare tali dichiarazioni sotto il profilo dell'attendibilità intrinseca e dei riscontri esterni deve ritenersi la scelta processuale - maturata in 4 mesi di detenzione cautelare, nel corso della quale il VOLPE, oltre a disintossicarsi dalla droga riacquistando capacità di analisi e ragionamento, subiva le pressioni dei genitori

perché raccontasse tutto agli inquirenti anche in ragione degli elementi che stavano emergendo dalle indagini e dalle notizie diffuse dai mezzi di comunicazione - di consentire il ritrovamento dei resti di Fabio e Chiara a distanza di più di 6 anni dal loro eccidio, indicandolo quale premessa all'omicidio di Mariangela, in quanto entrambi i fatti criminosi sarebbero stati riconducibili al contesto di esaltazione satanica, nel quale per anni si era mosso il gruppo denominatosi Bestie di Satana.

Tali dichiarazioni, supportate dalle chiamate in correità di GUERRIERI e MACCIONE, con riferimento al duplice omicidio del 1998 ed al contesto nel quale lo stesso era maturato, trovano secondo la sentenza puntuale riscontro individualizzante a carico degli accusati dell'omicidio della PEZZOTTA, in elementi certi provenienti da eterogenee fonti probatorie:

- l'ispezione cadaverica e l'esame autoptico hanno evidenziato i segni di un proiettile di arma da fuoco che, trapassato il cavo orale penetrava nella vertebra cervicale senza discontinuare il midollo, causando una lesione che, se pur gravissima non fu mortale, quindi consentiva quantomeno i movimenti respiratori percepibili, confermati dai segni di broncoaspirazione rilevati; anche la CT di parte riconosce che tra il ferimento e lo sfacelo del viso della vittima, causato con certezza da colpi talmente violenti da risultare letali, inferti con un'arma fendente tipo vanga, essendosi esclusa la presenza di tracce di morsi di cane, la vittima rimase in vita;
- la ricostruzione del traffico telefonico fra le utenze interessate conferma le chiamate intercorse tra il cellulare del VOLPE e quello della vittima, nonché con l'utenza cellulare e quella fissa di SAPONE, ed anche gli spostamenti di quest'ultimo in andata e ritorno da casa sua allo chalet, in orari del tutto coerenti con la chiamata in correità;
- gli accertamenti di tipo biologico effettuati dai RIS forniscono la prova della presenza del SAPONE nello chalet la notte dell'omicidio ed il suo contatto fisico con la vittima, nei termini indicati dal VOLPE, con il rilievo sul sacchetto rinvenuto all'interno della Honda - contenente gli effetti personali di Mariangela - di 4 impronte digitali del SAPONE, unitamente ad altre del VOLPE e diverse tracce ematiche della PEZZOTTA; sul giubbotto di pelle nera sequestrato nell'abitazione di SAPONE in occasione del suo arresto sono inoltre state rilevate vicino alla tasca destra tracce di sangue, non visibili a occhio nudo, riconducibili con quasi assoluta certezza, al profilo genotipico di sesso femminile estrapolato dal campione biologico in sede autoptica alla vittima; tracce per le quali il SAPONE non ha fornito alcuna spiegazione;
- nella siringa sul tavolo e nel cucchiaino rinvenuti nello chalet sono state rilevate tracce di cocaina, eroina, caffeina;
- costituisce indiretta ma significativa conferma della versione del VOLPE la totale inverosimiglianza delle versioni fornite dalla BALLARIN e dal SAPONE, ispirate ad una strategia di reciproca copertura - espressamente comunicata dagli stessi ai genitori nel corso dei colloqui in carcere oggetto di intercettazione ambientale; Sapone si dice convinto che continuando a negare il pentito non troverà alcuna convalida alle proprie dichiarazioni - escludendo di essersi incontrati e visti nello chalet la notte dell'omicidio, pur avendo entrambi ammesso la loro incontrovertibile presenza in luogo, nelle circostanze;
- ulteriore riscontro proviene dalle intercettazioni dei colloqui in carcere di VOLPE con i genitori, che sembrano al corrente della presenza del SAPONE nelle circostanze dell'omicidio della PEZZOTTA ed invitano con insistenza il figlio a raccontare tutto agli inquirenti; questi respinge l'invito ribadendo ripetutamente la sua volontà di preservare l'amico, così sottintendendo un

interesse personale che emergerà con le successive rivelazioni sulla vicenda della sparizione di Fabio e Chiara; dice che si deve fidare di 5 persone perché se apre bocca succede un macello, consapevole evidentemente che il coinvolgimento di SAPONE e degli altri avrebbe configurato un movente ed un fatto premeditato. Manifesta inoltre timore ed angoscia parlando con la madre della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?", nel corso della quale si poneva l'omicidio di Golasecca in relazione con la sparizione misteriosa di sei anni prima di Chiara e Fabio, e conteneva l'intervista del padre di quest'ultimo con l'indicazione della frequentazione del figlio all'epoca della compagnia di amici del VOLPE e del Midnight, aggiungendo che questi, SAPONE e MACCIONE erano stati gli ultimi a vedere suo figlio e di non aver mai avuto notizie dagli stessi sul suo destino.

- A chiusura del cerchio probatorio stanno le parole rivolte dalla BALLARIN alla madre del VOLPE, oggetto di testimonianza da parte di quest'ultima e mai negate dalla prima, che con l'uso del plurale assumono incontrovertibile valenza confessoria.

La sentenza richiama quindi le deposizioni testimoniali provenienti da soggetti che ebbero nel tempo contatti più o meno coinvolgenti con il gruppo di appartenenza degli imputati, il contenuto di alcuni scritti lasciati dalle vittime e le dichiarazioni dei familiari delle stesse: fonti probatorie che consentirebbero di delineare la genesi del gruppo al quale ha fatto riferimento il VOLPE, la progressiva degenerazione dei comportamenti dei suoi membri, inizialmente aggregatisi per la comune passione per il genere musicale metal e poi travolti dall'adesione ad un messaggio di violenza e di morte del quale la musica fu agevole veicolo; le dinamiche interpersonali interne di assoggettamento, prevaricazione e sfruttamento da parte di alcuni membri dotati di personalità carismatica, ai quali si doveva obbedienza assoluta, nei confronti di altri più giovani o più deboli di carattere, che subivano passivamente; il clima di intimidazione, omertà e violenza creato da suggestioni e simbolismi satanici, da discorsi macabri ispirati a testi di musica metal o letteratura horror, da condotte di gratuita crudeltà fisica e psichica - morsi, marchiature di segni satanici con lamette roventi e spegnimento di sigarette sul corpo; i rituali di umiliazione, punizione e maledizione al cospetto di tutti i membri, le prove di coraggio, i riti sacrificali, i patti di sangue che non avrebbero consentito di uscire dal gruppo o trasgredirne le regole pena la morte per il traditore ed i suoi familiari; le sedute spiritiche con evocazione di demoni condotte da MACCIONE, che avrebbero dato indicazioni sul da farsi.

Alcuni testi, allontanatisi tempestivamente dal gruppo, si sono detti impressionati dell'entusiasmo e dell'assenza di preoccupazione degli adepti per la svolta sempre più violenta ed inquietante assunta dal gruppo soprattutto per opera del LEONI; i grugniti ed i ringhi con i quali LEONI-Ozzy, da molti individuato come leader del gruppo circondato da un alone "di immenso rispetto", "nessuno si permetteva di contraddirlo", accompagnava morsi, graffi e bruciature di sigarette per manifestare la sua riprovazione; i cambiamenti manifestati dalle vittime non solo nell'abbigliamento, monili, tatuaggi ma anche nel carattere, nel linguaggio e nella personalità .

La versione minimizzatrice contrapposta dagli imputati in sede di esame dibattimentale alla descritta rappresentazione del gruppo, nel senso che si sarebbe trattato solo di un'aggregazione di giovani che frequentavano gli stessi ambienti, uniti dalla comune passione musicale, per i quali Satana era esclusivamente nella musica suonata ed ascoltata, trova smentita, secondo la sentenza, anche nell'armamentario sequestrato al LEONI e negli scritti provenienti dalle stesse vittime.

La sentenza passa quindi alla trattazione della vicenda relativa alla sparizione di Fabio e Chiara, per la quale le principali fonti di conoscenza sono ritenute le dichiarazioni dei familiari, in particolare Michele TOLLIS, il quale spinto da una sorta di tragica premonizione, la notte del delitto, giunse al Midnight pochi minuti dopo l'allontanamento del figlio; da allora con perseveranza ed intelligenza non comuni, ha proseguito nella sua ricerca, tentando di ricostruire quella trasformazione progressiva della personalità del figlio non tempestivamente colta e la sua misteriosa scomparsa, convinto che la stessa non potesse che trovare origine e causa nella compagnia di amici frequentati con assiduità e comune passione musicale. La sua testimonianza precisa, ferma, esente da sfoghi emotivi, ripercorre tutti passaggi vissuti nei lunghi anni di ricerche e rielaborazione degli accadimenti, collegandoli secondo un ordine logico-temporale determinante per ricostruzione la vicenda.

Il sabato della sua scomparsa Fabio era come al solito andato a scuola; tornato a casa nel pomeriggio era andato a riposare per recuperare il sonno arretrato a causa un concerto tenuto due sere prima; ZAMPOLLO e MACCIONE passano a chiamarlo, insistendo per svegliarlo; lui esce con loro e si fa sentire telefonicamente alle 23,30 o 40 per chiedergli il permesso di dormire a casa di un'amica di nome Chiara. Il teste, turbato per una strana cadenza nel parlare di Fabio – come se qualcuno gli suggerisse le parole - gli chiede se avesse bevuto e lo invita a rientrare; la comunicazione viene interrotta e, preoccupato, decide di andare lui stesso a recuperarlo. Giunto al pub gli si parò davanti il LEONI dicendogli di aver notato poco prima Fabio e Chiara andare al bar per telefonare e di non averli visti tornare; gli fornisce il numero di telefono di casa MARINO, dove lui chiama per sentirsi dire che i ragazzi non erano lì. Poi LEONI, che inizialmente gli aveva detto che avrebbe aspettato Chiara per tornare insieme a casa, se ne va dicendo di aver trovato un passaggio. Dopo un'altra telefonata senza esito ai MARINO, la mattina seguente si reca a casa loro, tentando qualche telefonata agli amici e conoscenti del figlio; su loro indicazione si reca al parco Sempione ove incontra tutti gli amici del figlio che gli prospettano l'ipotesi che i due ragazzi, che si frequentavano dall'ultimo dell'anno e si erano anche appartati sull'auto del GUERRIERI, fossero andati via per il week-end. Lui non è convinto perché il nome di Chiara non compare su appunti e bigliettini di Fabio, apprende analogo rilievo da parte della madre di Chiara.

La sera della scomparsa davanti al pub c'erano molti amici e conoscenti del figlio; aveva chiesto a ZAMPOLLO notizie, spiegandogli la strana telefonata ricevuta. Nessuno sapeva dargli indicazioni precise neppure su dove si trovasse MACCIONE, del quale chiedeva espressamente notizie al LEONI, non vedendolo in giro ed essendo uno degli amici venuto a prelevare Fabio a casa. LEONI gli risponde che si era allontanato poco prima che Fabio andasse a telefonare e di non sapere dove, senza alcun accenno al Nautilus, di cui sentirà parlare solo in seguito, quando chiederà spiegazioni circa il motivo della fasciatura notata al braccio di MACCIONE. Nei giorni seguenti gli amici di Fabio si mostrano partecipi alla vicenda, recandosi a casa TOLLIS per apprendere se vi fossero novità e riproponendo sempre l'ipotesi della fuga sentimentale; LEONI era il portavoce.

Il teste non crede a questa storia, essendosi anche accertato che nessun movimento sul conto corrente di Chiara si era verificato dal giorno della sparizione. Dopo il secondo servizio televisivo della trasmissione "Chi l'ha visto?", contenente riprese della stanza di Chiara – ove la madre aveva ripristinato l'altare nero con candele accese e statuine, sul fondo un drappo nero con pentacolo – e riprese del pub luogo della sparizione, mettendosi in evidenza la simbologia satanica presente nel locale – un altare con la riproduzione di Satana ad altezza d'uomo che verrà subito dopo rimosso -, nonché alcune interviste di GUERRIERI e MACCIONE, che rimangono nel vago, mentre LEONI afferma essere inspiegabile la sparizione dei due ragazzi, gli amici non si fanno più vedere come per dimostrare che non avevano gradito ed il



teste per parlare con loro fu costretto a cercarli nei luoghi da essi frequentati. In autunno, recatosi per l'ennesima volta al Midnight venne affrontato dal gruppo formato da LEONI, SAPONE, VOLPE, MACCIONE, ZAMPOLLO, MONTEROSSO, GUERRIERI, i quali tutti insieme gli andarono incontro e lo spinsero contro un muro: il "capo branco" LEONI gli intimò di lasciarli in pace perché non c'entravano nulla con la sparizione, SAPONE gli disse di essere stato licenziato per questa storia. In altra occasione, sedutosi al tavolo con i suddetti, presente anche MAGNI, alle perplessità manifestate dal teste sul fatto che Fabio, il più giovane, fosse sparito con l'unica ragazza del gruppo senza dire nulla agli altri, VOLPE gli disse "per aiutare lei non possiamo rovinarci noi"; allora lui pensò che i due ragazzi fossero finiti in una setta ed ipotizzò che gli amici non potessero parlare per timore di ritorsioni.

Aveva ripensato ai segni di due morsi e varie bruciature di sigarette notati dalla moglie sulla schiena di Fabio, da questi spiegati, con la conferma degli amici, come l'esito di un'aggressione subita ad opera di sconosciuti per banali questioni; aveva anche preso contatto con Serena SAGGIORO e Aldo BERNUZZI, i cui nomi e recapiti telefonici si trovavano negli scritti di Fabio, apprendendo i gravi episodi di aggressione dei quali gli stessi erano stati vittime, nei termini da essi riferiti nella loro deposizione dibattimentale, connotata da estremo disagio ed angoscia nonostante gli anni trascorsi

La SAGGIORO raccontava che quando si era recata per prelevare il suo basso a casa di LEONI ed era entrata nella sua stanza ove lui stava suonando insieme agli altri al buio, accendendo la luce, era stata letteralmente scaraventata fuori e ferita al collo con le unghie che LEONI portava lunghe, ricevendo poi telefonate con sproloqui e grugniti

BERNUZZI a sua volta raccontava che nel settembre 96 in fiera di Senigallia veniva senza preavviso e motivo, in pubblico, morso al braccio dal LEONI e gli altri 7 gli avevano spento addosso le sigarette, causandogli delle bruciature tutt'ora presenti sul suo braccio.

Quanto appreso nelle circostanze, come tutti gli elementi raccolti nel corso delle sue ricerche, veniva dal teste annotato in una sorta di diari, prodotti in atti dal PM. Le sue ricerche non approdarono a nulla come le indagini investigative, sino alle rivelazioni di VOLPE, a distanza di anni, seguite all'omicidio di Mariangela PEZZOTTA.

La sorella di Chiara MARINO ha riferito sul cambiamento da lei subito con l'intensificarsi dei rapporti con LEONI, del quale diceva di essere innamorata, con SAPONE, MACCIONE e MONTEROSSO: era diventata negativa, arrabbiata, cattiva, nervosa ed aggressiva con tutti. LEONI disponeva liberamente del suo scooter, che prelevava e restituiva senza avvertirla, e lei faceva prestiti e regali a questi ma anche agli altri del gruppo.

Sui cambiamenti esteriori e nel comportamento subiti da Andrea BONTADE, dopo essere venuto in contatto con il gruppo nel 1997, introdotto da SAPONE, e sugli ultimi suoi mesi di vita hanno riferito il padre ed il fratello. Si vestiva sempre di nero, portava ciondoli di ferro era scontento, introverso, bestemmava; era succube degli altri. Al fratello confida che dalla musica si era passati ai patti con il diavolo, dicendogli di non parlare con nessuno perché avrebbe esposto sé stesso e i familiari a pericolo per l'incolumità personale; i "più forti" erano SAPONE, LEONI, ZAMPOLLO, lui si sentiva più vicino a Fabio, Chiara e Wedra-GUERRIERI. Dopo la scomparsa di Fabio e Chiara non uscì più di casa. Allontanatosi dal gruppo aveva ripreso a vestirsi e comportarsi normalmente; aveva rifiutato di andare in vacanza d'estate con VOLPE e SAPONE.

Il giorno prima del suo suicidio dopo una telefonata del VOLPE, era andato a casa di questi rimanendovi fino alle 18; rientrato solo per prendere il portafogli, aveva detto ai suoi che sarebbe andato a mangiare una pizza con VOLPE e SAPONE,



preannunciando il suo ritorno in prima serata. Fu il fratello ad avvisare gli amici della morte di Andrea; costoro continuarono a frequentare la casa anche dopo il funerale, sino a quando il padre li cacciò intimando loro di non presentarsi sino a quando non fossero saltati fuori i soldi spariti ad Andrea. Scomparvero.

Su BONTADE ha anche riferito la teste Vera LOMAZZI, legata sentimentalmente al VOLPE tra febbraio 98 ed estate 2000: era un ragazzo timido, lo zimbello del gruppo, lo prendevano in giro per la sua guida eccessivamente prudente, di solito non usavano la sua auto per gli spostamenti, cosa che invece avvenne la sera prima della morte. Era stato SAPONE ad avvisare la mattina prestissimo VOLPE – il quale la sera era rientrato prima del solito, era agitato e faceva strani discorsi sulla fatalità della morte - dell'incidente mortale; andarono tutti all'obitorio, SAPONE e VOLPE davano segni di nervosismo, e tutti, compresa Mariangela PEZZOTTA andarono al funerale.

Durante il funerale la teste Simona FERRA – compagna di classe del BONTADE con il quale aveva preparato l'esame di maturità – nota un gruppo di giovani, riconosciuti nelle foto di LEONI, SAPONE, VOLPE, GUERRIERI, MACCIONE e ZAMPOLLO, che prima davanti alla bara poi al cimitero ridevano e scherzavano tra loro.

Secondo la sentenza impugnata tutte le acquisite risultanze concorrono nella loro convergenza a convalidare dall'esterno le dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie del VOLPE, apportando gli elementi necessari e sufficienti per ricostruire la complessa pluriennale vicenda oggetto di giudizio e dimostrando l'inconsistenza delle versioni sterilmente negatorie degli imputati; dichiarazioni che risultano ulteriormente convalidate dai riscontri individualizzanti provenienti dalle chiamate in correità degli altri due collaboranti, valutate positivamente, come quella del VOLPE, sotto il profilo dell'attendibilità soggettiva ed intrinseca. ? //

Secondo quanto dichiarato dal GUERRIERI, egli entra in contatto tramite ZAMPOLLO e MACCIONE con il gruppo nel 1996 frequentando i soliti luoghi di ritrovo; all'epoca si parlava già di occultismo e sedute spiritiche, o dei macabri contenuti delle canzoni metal con riferimento a perversioni maniacali, ferocia, sgozzamenti, cannibalismo, morte violenta; ma il primo a parlargli apertamente di magia nera, della possibilità di ingraziarsi il Demonio attraverso la celebrazione di rituali fu LEONI. Affascinato da certe tematiche, partecipa a rituali descrivendone le modalità. Il primo episodio di violenza, raccontatogli dallo stesso LEONI fu la punizione inflitta a Fabio, con morsi e bruciature di sigarette per il comportamento irrispettoso dallo stesso assunto fingendo di cadere in trance per imitare MACCIONE. Gli fu detto che era stato il demone di questi a segnare il destino di Chiara, il cui soprannome di "troia" era una bestemmia in quanto lei, quale unica presenza femminile stabilmente inserita nella setta, impersonava la Madonna, doveva quindi essere bestemmiata e sessualmente mercificata; ha definito sorprendentemente passivo l'atteggiamento di lei a fronte di richieste sessuali ed economiche, rivolte dai membri maschili, in particolare SAPONE e LEONI, era come "soggiogata". Lo stesso Demone assegnò alla setta il nome di "bestie di Satana". u

Si tennero diverse riunioni per stabilire le modalità più efficaci per sopprimere Chiara, alle quali presero parte LEONI, SAPONE, MACCIONE, ZAMPOLLO, MONTEROSSO ed un certo Alessandro – mai identificato – ed anche il VOLPE, da poco entrato nella setta. Il piano prevedeva inizialmente la morte solo di Chiara, ma poi anche di Fabio, perché resosi inaffidabile agli occhi degli altri a seguito dell'episodio per il quale era stato punito.

*sedute su ovettoni*

Si decise di procedere la notte di capodanno 97-98, facendo esplodere la sua auto ove sarebbero stati fatti salire Chiara e Fabio con l'ingiunzione di consumare un rapporto sessuale, che li avrebbe reso meno reattivi. LEONI quella notte davanti all'Acquatica ordinò ai due ragazzi di salire in auto per fare quanto programmato, poi lo stesso LEONI con lui introdusse due petardi, tra quelli da lui acquistati con i soldi di tutti, ed in parte posti sui sedili posteriori, nel serbatoio della benzina; il primo si spense subito, il secondo originò un incendio senza esplosione e senza avvolgere l'auto, che dovette comunque essere demolita. I due ragazzi scesero senza difficoltà. Si decise quindi di ucciderli seppellendoli in un bosco nelle vicinanze della casa del VOLPE ove sarebbe stato impossibile trovarli; VOLPE, SAPONE e MACCIONE si resero disponibili quali autori materiali, gli altri avrebbero dovuto scavare la buca, ma LEONI, ZAMPOLLO e MONTEROSSO accamparono varie scuse, per cui provvidero lui e BONTADE con VOLPE e SAPONE. La buca fu scavata in una notte 10 giorni prima del delitto, lui aveva bevuto ed assunto droghe come imposto dal Demone di MACCIONE e si fermò a dormire da BONTADE.

Il sabato dell'omicidio si riunirono alla fiera di Senigallia, presenti LEONI, SAPONE, VOLPE, MACCIONE, ZAMPOLLO, MONTEROSSO, MAGNI, Chiara e Fabio; poi alle 21,30 si trovarono al pub e, secondo quanto concordato, VOLPE, SAPONE e MACCIONE fecero circolare la voce che quella sera sarebbero andati a ballare al NAUTILUS; gli stessi verso le 23 si allontanano con l'intesa di trovarsi con Fabio e Chiara a loro volta allontanatisi assieme.

Ricorda l'arrivo di Michele TOLLIS che cercava il figlio, parlava con LEONI, ZAMPOLLO e MONTEROSSO. Il giorno dopo al parco Sempione MACCIONE conferma su richiesta di ZAMPOLLO, con un cenno della testa, l'uccisione e nei giorni successivi descrive i particolari: aveva usato una mazza da carpentiere, frantumando la faccia di Fabio a forza di martellate; VOLPE aveva dato inizio al massacro colpendo Fabio con un coltello, seguito da SAPONE che colpiva Chiara con forza tale da spezzare la lama del coltello a sua volta impugnato. MACCIONE si feriva al polso urtando il coltello di VOLPE.

I corpi erano gettati nella buca SAPONE vi saliva sopra e tagliava la gola ad entrambe le vittime al grido "io sono il tecnico". Ricoperto lo scavo, MACCIONE dormiva a casa di SAPONE, che la mattina dopo lo avrebbe accompagnato in ospedale a medicarsi la ferita.

Fu impartita la consegna di assoluto silenzio e di sviare le indagini con la falsa versione che i 2 ragazzi si erano intenzionalmente allontanati insieme, che la ferita MACCIONE se l'era procurata con un cacciavite cercando di aggiustare la batteria dell'auto di VOLPE, guastatasi mentre si stavano recando alla discoteca Nautilus, ove non sarebbero arrivati.

Su BONTADE, GUERRIERI ricorda di averlo conosciuto nel 97 tramite SAPONE, si incontravano nei soliti posti; SAPONE e VOLPE lo consideravano inferiore a loro, lo tenevano a distanza, sottomesso; non si era presentato la sera dell'omicidio, VOLPE e SAPONE lo avevano chiamato traditore dicendo che gliela avrebbero fatta pagare e decidendo di somministrargli a sua insaputa allucinogeni per farlo star male, in quanto si sapeva che lui assumeva psicofarmaci.

MACCIONE, a sua volta, ha riferito che come ZAMPOLLO era amico di Fabio sin dal 95; a scuola conosce MAGNI che entra a far parte del gruppo musicale in cui suonavano già lui e Fabio. Nel 96 conosce gli altri, SAPONE, LEONI, MONTEROSSO e GUERRIERI, poi si aggregarono LATTANZIO e BONTADE.

Lui conduceva sedute spiritiche cadendo in trance per creare contatti con alcuni demoni facenti parte della legione infernale SATEMORTINOCTUMORTIGELI quale medium avendo alla sua sinistra per prestargli assistenza "il protettore" ZAMPOLLO, onde sapere come orientare i comportamenti; durante una seduta Fabio fu

sottoposto ad una sorta di tortura, venendo morso al collo da LEONI che si credeva un vampiro ed aveva morso anche BERNUZZI per antipatia in quanto facente parte di un altro gruppo musicale. Sapeva che si praticavano anche riti diversi con pentacolo e candele per invocare il male nei confronti di persone raffigurate in foto. Tra il '96 ed il '97 la SAGGIORO, introdotta da LEONI è sostituita da Chiara, interessata a pratiche sataniche: apparentemente consenziente intratteneva rapporti sessuali con vari adepti.

Tutti avevano un soprannome: lui Ferocity, LEONI Evol, SAPONE Onussen, ZAMPOLLO Kill, VOLPE Isidon, MONTEROSSO Kaos, GUERRIERI Lioz, MAGNI Putiferium, Fabio DAIMON e Chiara TROIA.

Secondo il racconto di MACCIONE, il ricorso ripetuto allo spiritismo e a pratiche di ispirazione satanica, con abuso di sostanze stupefacenti, determinarono il progressivo distacco dalla realtà dei componenti del gruppo; l'ingresso di VOLPE, introdotto da SAPONE e BONTADE, segnò la degenerazione assoluta dei pensieri e delle condotte dei membri del gruppo, da quel momento considerandosi una setta e denominandosi bestie di Satana.

Il livello di violenza si eleva e il sacrificio umano, sino ad allora solo teorizzato diviene un concreto progetto sanguinario. L'esaltazione era fuori controllo ed in tale contesto si sarebbe inserita la volontà, ripetutamente espressa da Fabio e Chiara di immolarsi a Satana.

Secondo un piano concordato, i due si prestarono ad un vero e proprio esperimento di morte, entrando la notte di capodanno nell'auto del GUERRIERI, posteggiata davanti all'Aquatica, piena di petardi e fuochi d'artificio per verificare se gli altri sarebbero riusciti a farla esplodere. Non ricorda nulla perché ubriaco, solo che l'auto andò a fuoco e i due ne uscirono illesi.

Fabio e Chiara sembravano esaltati dall'esperimento, come se avessero completato una prova di coraggio, tanto da ribadire la volontà di compiere il sacrificio di sé attraverso un rituale satanico.

Il piano venne elaborato in una riunione in fiera: SAPONE e GUERRIERI si offrirono di scavare la buca in un bosco individuato dal VOLPE, con l'aiuto suo e di BONTADE: i due ragazzi erano al corrente ma forse non prendevano sul serio la cosa.

Il sabato dell'omicidio lui e ZAMPOLLO, con il GUERRIERI in macchina passano a prendere Fabio, del quale era il miglior amico e proprio per questo era stato scelto per ucciderlo; mentre Chiara, che inizialmente aveva scelto LEONI, per decisione della setta - essendo lo stesso troppo litigioso e violento - dovette ripiegare su SAPONE, offertosi volontariamente.

Alla Fiera di Senigallia si incontrano; c'erano LEONI, VOLPE, SAPONE, MAGNI; Chiara li aspettava a casa; verso le 17 vanno a prenderla con l'auto del VOLPE, insieme a SAPONE, FABIO e LEONI; questi solo si fa vedere perché da anni conosceva la famiglia che si fidava; insieme a Chiara si allontana col motorino di lei, che poi accompagna all'auto ove si trovavano anche le armi, 2 pugnali e un martello: tutti del gruppo lo sapevano e sapevano anche a cosa sarebbero servite.

Lui e SAPONE con Fabio e Chiara vanno a mangiare una pizza e poi al Midnight, ove arrivano in due gruppi separati, incontrando gli altri, LEONI, GUERRIERI, MAGNI ZAMPOLLO MONTEROSSO.

Secondo il piano stabilito, SAPONE accompagnava Fabio insieme a Chiara a telefonare a suo padre che avrebbe passato la notte fuori casa.

Rientrati al pub, SAPONE, a lui e a VOLPE, fermatisi all'interno del pub a bere, fa cenno che è il momento di andare.

Salutano tutti, anche Fabio e Chiara e si allontanano dicendo che sarebbero andati al Nautilus, facendo un percorso diverso rispetto ai due ragazzi, a loro volta

allontanatisi insieme; si ricongiungono e salgono tutti sull'auto del VOLPE, posteggiata in fondo a via Altaguardia.

Il tragitto è tranquillo, sentono musica, Fabio canta.

Sul posto non si trova BONTADE, che secondo gli accordi doveva sorvegliare la zona; si decide di procedere ugualmente; prelevano le armi sotto i sedili e indossano guanti di lattice, mentre Fabio e Chiara vengono dotati di una torcia ciascuno e posti alla guida del drappello fino alla buca, ove viene loro detto di posare le torce e chiesto se fossero pronti: c'è stato un momento di silenzio, poi SAPONE si "è fiondato" contro Chiara cominciando a colpirla al petto con coltellate, lei non è scappata; anche Fabio era rimasto immobile e VOLPE ha iniziato a colpirlo con coltellate al petto.

A questo punto, dice il dichiarante, gli è partito qualcosa nel cervello, ha pensato "se non lo faccio io mi ammazzano perché ormai hanno iniziato" comincia quindi a tirare a Fabio non sa quante martellate, ma era ancora vivo, anche se a terra; poi lui si accorge di perdere sangue dal polso, deve aver toccato la lama di VOLPE, va a prendere un panno in macchina per tamponare la ferita, era nel panico, voleva andar via.

Nel frattempo gli altri due trascinarono i corpi nella buca e vi entrarono loro stessi; non sa cosa abbiano fatto, si sentivano dei rumori come di botte e dei lamenti soffocati; VOLPE risale con un portafogli, SAPONE scende di nuovo gridando "sono io il tecnico" e dirà poi di aver tagliato la gola ad entrambi e messo loro dei ricci in bocca.

VOLPE e SAPONE ricoprono velocemente la buca, cospargono foglie secche; VOLPE lo accompagna a casa del secondo, durante il viaggio concordano la versione da fornire per la ferita, versione che verrà data presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Legnano ove la mattina seguente lo accompagna SAPONE.

La stessa mattina questi, quando riceve la telefonata di Michele TOLLIS che gli chiedeva notizie del figlio, per fuorviarlo, gli disse che Fabio e Chiara erano ancora davanti al pub quando loro organizzarono la trasferta in discoteca e di nulla sapere; gli diede quindi appuntamento per il pomeriggio al parco Sempione ove erano soliti incontrarsi tutti la domenica, per organizzare da lì ove necessario, le ricerche.

Quel pomeriggio erano tutti presenti, ad eccezione di VOLPE e BONTADE; la consegna era quella del silenzio; nei giorni seguenti in separata sede egli riferì l'accaduto a ZAMPOLLO e GUERRIERI, ne parlò solo con gli altri due esecutori materiali, Viceversa VOLPE in più occasioni descrisse gli omicidi agli altri accentuando i particolari più macabri e vantandosi con SAPONE di aver fatto un "omicidio perfetto".

Negli stessi giorni e nei mesi successivi vi fu un crescendo di odio nei confronti di BONTADE; in tale clima maturò su iniziativa di VOLPE e SAPONE il progetto di eliminarlo fisicamente sia per punirlo sia per prevenire un potenziale pericolo.

Si parlò anche della soppressione del MAGNI, che si era allontanato e del quale SAPONE era geloso per la relazione con la sorella Margherita, ma anche del GUERRIERI, che aveva cominciato a dar segno di squilibri mentali dopo il duplice omicidio con atteggiamenti strani, ma il suo ricovero in psichiatria li tranquillizzò per il fatto che in ogni caso non sarebbe stato creduto; anche per MAGNI si lasciò perdere, trattandosi di minorenne che aveva partecipato solo alla fase ideativa.

I membri della setta facevano largo uso di stupefacenti, perlopiù procurati da VOLPE e GUERRIERI, Lsd, cocaina, eroina: quella sera però erano lucidi, anche lui aveva bevuto nella norma e fumato solo qualche spinello.

LEONI raccontava che durante la notte dell'eccidio a casa sua lui MAGNI avevano fatto un rito di concentrazione a fini propiziatori con candele e pentacolo.

MACCIONE ha anche ricordato gli accessi a casa TOLLIS e MARINO, a volte sollecitati dagli stessi familiari degli scomparsi; i membri del gruppo si mostravano